



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Messaggio alla Diocesi per la Giornata del Seminario,
Domenica III di Avvento, 11 Dicembre 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle,

La prima parola che risuona nella Liturgia eucaristica della III domenica d'Avvento è l'invito alla gioia: «*Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino*»; invito a sperimentare la gioia che nasce dal riconoscere la Presenza tra noi del Dio fatto Uomo.

Mi sembra questo, nella domenica nella quale ogni anno la nostra Diocesi celebra la Giornata del Seminario, anche il clima in cui guardare alla comunità dei giovani che si preparano a diventare preti.

Guardare con gioia al Seminario, perché?

In primo luogo perché c'è il Sacerdozio, “*grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi. Nel servizio ecclesiale del ministero ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro di verità*» (CCC 1536; 1548).

In secondo luogo, perché, anche oggi, dei giovani hanno sentito rivolta a sé la chiamata di Cristo: «*Vieni e seguimi!*» e si sono incamminati dietro a Lui per “diventare” ciò che Egli li chiama ad essere in un cammino di crescita che conduce a rispondere, progressivamente e fedelmente, al dono di Dio con il dono totale di se stessi, con l'offerta consapevole della propria vita al servizio delle membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

E in terzo, perché la crescita umana, spirituale, intellettuale di questi giovani non è lasciata ai gusti ed alle scelte di ognuno, ma è guidata da formatori che, dentro e fuori il Seminario, propongono con convinzione l'ideale che la Chiesa incessantemente presenta e che io stesso propongo, in unità di intenti e grato per l'opera che svolgono.

«*Preti in uscita*» – dicevo ancora recentemente nella Messa di sepoltura di un anziano sacerdote – preti di una “*Chiesa in uscita*”, come i tanti che hanno vissuto così anche prima che questa espressione diventasse consueta per indicare uno stile di vicinanza alle persone e di ricerca di coloro che devono essere cercati; e come non mancano oggi.

“*In uscita*”, cioè in missione, cioè consapevoli che non si è funzionari e che “le funzioni”, a partire dalle celebrazioni liturgiche, sono davvero svolte nella misura in cui c'è un cuore di uomo, un cuore di sacerdote, nel petto di chi le svolge; un cuore d'uomo che ha a cuore le persone, che conosce perché si immerge nella loro realtà e condivide il cammino mentre ne indica la direzione...

La gente percepisce immediatamente il cuore che c'è dentro a quel che dici, a quel che fai... Non la si inganna; sa benissimo valutare il cuore con cui il prete vive.

A fare di un prete – ma vale per tutti! – un “*prete in uscita*” è la fedeltà a Cristo e alla Sua parola, la fedeltà alla missione ricevuta, con il cuore, però, di chi sa di essere mandato da un Dio che si è fatto Uomo, è morto ed è risorto; con il cuore di chi sa che è mandato a «*fare la verità nella carità*» (Ef. 4,15), perché questo è il compito assegnato. La sostanza, ciò che “sta sotto” a tutto, è accogliere il rapporto vero con Dio che Cristo ci offre e da cui scaturiscono i rapporti veri tra noi, il “prenderci cura” degli altri, del loro destino».

«Ricorda – dicevo a questo proposito, qualche giorno prima, ad un nuovo diacono nella Messa di Ordinazione – che il Dono di Dio, l'avvenimento della redenzione, l'avvenimento di Cristo, è venuto a te attraverso la “cura” che qualcuno ha avuto di te. Sei entrato nel cammino della salvezza perché qualcuno è stato accanto a te come testimone, come una presenza responsabile, e ha prestato attenzione al tuo destino. Anche tu dovrai fare questo nei confronti di tutti quelli che incontrerai e che andrai a cercare: che andrai a cercare, non dimenticarlo! Tu non diventi un funzionario. Comunicare il dono della salvezza non può essere opera di “funzionari”, di “addetti ai lavori”, ma di uno che “ha cura” degli altri, del loro destino; uno che compie, sì, un lavoro, una fatica, ma che è come l'impresa di mettere al mondo un figlio e curarlo e farlo crescere».

Nella fatica del ministero, spesso nascosto, della formazione dei futuri Sacerdoti, a darci la gioia è il Signore presente, nella Cui opera poniamo la nostra fiducia più che in quanto riusciamo noi stessi a fare; a darci la gioia è la consapevolezza che proponiamo ciò che la Chiesa ci chiede di proporre; ed è la certezza che l'«*educazione è cosa del cuore, e Dio solo ne è il padrone... E' certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare che persuadere; alla nostra impazienza ed alla nostra superbia è più comodo castigare che correggere col sopportare con fermezza e benignità*» (S. Giovanni Bosco).

Carissimi Fratelli e Sorelle della Diocesi di Ivrea,

pregate per il Seminario e sostenetene l'opera con il vostro aiuto!

I preti di cui molti, nelle Parrocchie e nelle Comunità, desiderano il servizio, non si vanno a pescare “altrove”: si contribuisce a creare il terreno in cui nascono le vocazioni col risveglio della fede nelle famiglie e nelle comunità, con la fedeltà al Vangelo, con l'esempio di vita cristiana capace di affascinare, con la paziente opera di edificazione della comunione nelle nostre comunità e tra di esse, con la preghiera assidua e supplice. E quando le vocazioni sono nate, le si aiuta a crescere con l'amore con cui si educano i figli, con la dedizione, il sacrificio e la pazienza che conosce chi è davvero padre e madre.

La nostra obbedienza al Signore sarà da Dio benedetta!

Vi benedico anch'io, mentre chiedo a Lui la Benedizione.

† Edoardo, vescovo